

IN MEMORIA DI DUE SACERDOTI DELLA

Don Giuseppe Fiori



Don Fiori con il Card. Copello alla festa della Guardia di Tortona.

La notizia della scomparsa di Don Fiori ci arrivò improvvisamente mentre si stava per licenziare il numero di maggio. Di lui si diede un cenno della sua infaticabile opera per oltre sessant'anni al servizio della Congregazione da quando nel gennaio del 1909 venne accolto da Don Orione a Tortona.

In tanti anni di vita religiosa non si è mai risparmiato, finché le forze lo ressero. Seppe assolvere con zelo ed intelligenza ad incarichi di responsabilità, sempre pronto all'ubbidienza e lo dimostrò accettando, vent'anni or sono, di andare in Argentina ben sapendo quale imponente mole di lavoro lo attendeva, lasciando qui la sua mamma già anziana e gravemente ammalata che non avrebbe più rivisto al suo ritorno.

Dire delle molteplici attività di Don Fiori non è cosa facile: parlare compiutamente della sua opera di

Sacerdote ed Educatore è cosa ancora più ardua. Chiedendo carità di suffragi il Direttore Generale ha voluto rendere omaggio riconoscente e filiale alla memoria di Don Fiori ricordandone i suoi ultimi incontri con queste accorate parole che ha scritto per gli « Atti » e che ci piace portare a conoscenza di tutti i nostri lettori.

* * *

Durante le mie frequenti visite a Don Fiori all'ospedale di Tortona ove era stato ricoverato verso la fine di febbraio, mi impressionava il presentimento che aveva di essere ormai alla fine. « Sento che questa volta non ce la faccio » mi confidava, sorridendo bonariamente com'era solito. E quando gli avevo fatto l'augurio: « Vedrete che le forze torneranno e potrete essere con noi al Santuario per la concelebrazione del 12 marzo », mi aveva risposto: « Al Santuario di qui o al Santuario di là... Perché avesse il conforto di essere in una nostra casa (sentiva tanto il bisogno di sentirsi come in famiglia), dall'ospedale di Tortona venne trasferito a fine marzo alla piccola clinica di San Roberto presso l'Istituto Paverano di Genova. Ebbe un grande sollievo nel sentirsi circondato da Confratelli e Suore che già lo avevano curato e quasi prodigiosamente guarito nel 1967. (Nell'ottobre 1967 sembrava quasi imminente la sua fine). Certo, anche per una ripresa così insperata, Don Fiori era rimasto tanto riconoscente al Piccolo Cottolengo Genovese e vi tornò con piacere e speranza. Un qualche sollievo di più, nei primi giorni, poi il graduale aggravarsi del male, come avevano pronosticato anche i medici di Tortona. La sera del 12 aprile gli ho amministrato l'Olio degli Infermi, che aveva ricevuto già il 29 agosto, edificando con la sua pietà, in occasione della benedizione dei malati al Santuario

della Madonna della Guardia. Eravamo in parecchi nella sua cameretta e restammo ammirati quando — prima del rito — con serenità e fermezza di spirito pari alla sua semplicità ci disse: « Io non so se morirò o non morirò: ma desidero ricevere l'Olio Santo per dimostrare ancora una volta la mia piena disponibilità al volere di Dio ».

La nostra commozione doveva poi crescere, non solo per la intensa pietà con cui rispose a tutte le preghiere, ma per i sentimenti espressi al termine del rito. « Ora — disse ancora — desidero baciare le mani al mio Direttore generale e a tutti i presenti per esprimere la mia riconoscenza a Don Orione e alla Congregazione, che mi è stata sempre madre, chiedendo perdono a tutti se non ho sempre corrisposto come avrei dovuto... ». Ero vicinissimo a lui, e non ho fatto a tempo a impedire che mi prendesse le mani. Avevamo tutti le lacrime agli occhi. Il 14 ebbe la gioia di un telegramma con la benedizione del Santo Padre: aveva sempre voluto tanto bene al Papa e ritenne quel premio benediciente come una ricompensa alla sua fedeltà. Il 15 ebbe la visita del Card. Siri con parole tanto affettuose ed una benedizione consolantissima. Ancora qualche alternativa di speranza. La domenica 23 aprile da Firenze dovevo tornare a Roma. Alla stazione mi è parso di sentire come una voce che mi chiamava a Genova e la sera ero di nuovo al suo capezzale. Lo trovai alla fine, così spassato che non riuscì a proferire una parola. Ma gli occhi erano eloquenti e capivo la sua gratitudine perché ero tornato accanto a lui, la sua compiacenza per le così belle notizie che gli portavo della splendida commemorazione a Palazzo Vecchio di Firenze. Con la mano indicò appena: « Non posso parlare... ». Ebbe ancora una piccola ripresa al mattino, dopo una notte tanto agitata e sofferta, ma era ormai l'inizio dell'agonia. Ci fe-

